

G. KITTEL - M. BUBER, *La questione ebraica. I testi integrali di una polemica pubblica*, a cura di G. BONOLA, EDB, Bologna 2014, pp. 169, €15,00.

Ci sono molti modi per entrare in questo documentato libro. Tra essi ve ne è anche uno "ingenuo" che si lascia sorprendere da alcune affermazioni prese in se stesse. Ben s'intende non è la maniera più matura per leggere il testo, tuttavia può essere un inizio. In questo suo scritto risalente al 1933 Gerhard Kittel (nome a tutt'oggi associato in *primis* al celebre *Grande Lessico del Nuovo Testamento*) prende, come vedremo, una posizione assai netta sulla collocazione degli ebrei - siano o non siano battezzati - all'interno della società tedesca. Al suo scritto (37-108) replicò sinteticamente con una lettera aperta Martin Buber (109-114), nome, peraltro, già chiamato in causa dallo stesso Kittel. Il teologo e biblista di Tübingen a sua volta produsse una controreplica (117-128). Nel corso di quest'ultima Kittel cita, con approvazione, una frase, rivolta ai membri del suo popolo, pronunciata da un anonimo ebreo ortodosso nel febbraio del 1933: «Andrete avanti così finché Dio, attraverso Adolf Hitler, costringerà di nuovo noi ebrei a essere ciò che dobbiamo essere» (127).

Letta ottanta anni dopo, la frase si libra sull'abisso. Per comprenderla occorre compiere uno sforzo di ambientazione storica di primaria grandezza. Tuttavia, e non paia un paradosso, proprio la necessità di questo tipo di approccio suscita, per converso, una riflessione niente affatto storica sulla sfida perenne lanciata a ogni persona pensante sulle modalità per comprendere efficacemente il

proprio tempo. Schemi e precomprensioni ereditate da epoche precedenti formano spesso un ostacolo al capire. In questo senso l'eredità illuminista resta un grande apporto culturale, anche se essa, se non sorvegliata criticamente, va annoverata, a propria volta, tra queste precomprensioni.

Va da sé che l'approccio più consono a questa serie di scritti è di natura storico-documentaria. Siamo infatti di fronte alla prima traduzione italiana integrale di una serie di testi, curati con la consueta acribia (in nota sono riportate le varianti tra la prima e la seconda edizione) da Gianfranco Bonola. Essi costituiscono una base indispensabile per inquadrare un momento cruciale e concentrato della vita delle Chiese tedesche (tutto si dipana in pochi mesi all'interno del fatidico 1933). Colto sotto questo aspetto, il testo completa il precedente volumetto di Gianfranco Bonola, *Il paragrafo ariano. Le Chiese evangeliche di fronte al nazismo*, EDB, Bologna 2013. Quest'ultimo breve testo riporta, tra l'altro, due antitetici pareri delle facoltà teologiche, rispettivamente dell'università di Marburg (contrario) e di Erlangen (favorevole) concernenti la disposizione che discriminava i pastori e il personale ecclesiastico di origine ebraica.

Tra luglio e dicembre del 1933 Kittel e Buber intrattengono una polemica pubblica la quale a sua volta evoca o suscita altri interventi; nella parte finale del libro sono riportati quelli di Rudolph Bultmann, Ernst Lohmeyer, Hans Philipp Ehrenberg (147-169). La disputa prende le mosse dallo scritto di Kittel, *La questione ebraica* che, a sua volta, costituisce l'elaborazione di una conferenza tenuta per il cinquantenario della fondazione dell'Associazione degli universitari tedeschi a Tübingen. L'opuscolo si articola sull'esame di quattro possibili modi per risolvere la questione ebraica sorta

TEOLOGIA

rivista della facoltà teologica
dell'Italia settentrionale

Anno:	Numero:	Data: 01 giugno 2014	Pag. 297-298
-------	---------	----------------------	--------------

in Germania con il clamoroso inserimento degli ebrei nella società avvenuto a seguito dell'emancipazione: 1) si può tentare di sterminare gli ebrei (*pogrom*); 2) si può tentare di ricostruire lo Stato ebraico (sionismo); 3) si può lasciar dissolvere l'ebraismo entro gli altri popoli (assimilazione); 4) si può conservare decisamente e consapevolmente la condizione storica di una «estraneità» ebraica in mezzo ai popoli (cfr. p. 42). Giudicate assurde o insufficienti le prime tre soluzioni, Kittel si sofferma sull'ultima, l'unica che ritiene adeguata sul piano sia teologico sia storico.

L'operazione comporta, inevitabilmente, di collegare l'origine della questione ebraica all'età dell'emancipazione. L'inserimento degli ebrei all'interno delle società, e in particolar modo di quella tedesca, ha avuto, secondo Kittel, la duplice conseguenza di snaturare tanto il popolo tedesco quanto quello ebraico. Proprio su questo secondo punto il professore di Tübingen cerca una specie di complicità in Martin Buber, da lui giudicato il più autorevole esponente dell'ebraismo contemporaneo. Buber però avrebbe replicato che le conseguenze negative sull'ebraismo derivate dall'emancipazione sono imputabili non al fenomeno in quanto tale bensì al modo in cui esso è avvenuto: «[...] gli ebrei sono stati emancipati e ammessi come singoli, non come "Israele". Per me la questione non è che l'emancipazione è stata "manchevole", bensì che è stata falsa; se fosse stata autentica avrebbe liberato e inserito una comunità, non degli individui» (141).

L'impostazione di Kittel comporta che il modello della presenza ebraica all'interno della società debba ispirarsi a quello previsto dalla Bibbia per il *ger*, lo straniero residente presso Israele. Ovviamente questa torsione fa sì che ora siano gli ebrei a essere considerati stranieri presso un'altra popolazione. Il presupposto teologico di tutto ciò è che la dispersione del popolo ebraico costituisca una sentenza divina inscritta nella storia. Si tratta della visione plurisecolare dell'«ebreo errante» che, come afferma Buber, è in realtà questione cristiana e non già ebraica.

Il problema di esegesi biblica di quale sia lo statuto di separazione o di uguaglianza dedicato ai *gerim* e quale sia il tipo di amore loro riservato (come è prevedibile, Kittel è orientato a marcare una differenza e Buber a indicare la presenza di una uguaglianza) si trasforma così da oggetto di dibattito ermeneutico a modo per valutare una situazione politica caratterizzata dalla svolta radicale seguita alla nomina a cancelliere di Hitler il 31 gennaio 1933. Occorre perciò prendere posizione sul fatto se la Bibbia possa fornire qualche sostegno alla politica discriminatoria nei confronti degli ebrei che cominciava ad affermarsi all'interno dello Stato tedesco. La posizione di Kittel e di altri esponenti del mondo della Riforma risente in maniera precisa della visione protestante sui rapporti Stato e Chiesa. Vi è però anche un aspetto peculiarmente ecclesiale. Infatti anche all'interno della Chiesa, secondo il professore di Tübingen, è

TEOLOGIA

rivista della facoltà teologica
dell'italia settentrionale

Anno:	Numero:	Data: 01 giugno 2014	Pag. 297-298
-------	---------	----------------------	--------------

possibile affiancare all'assoluta uguaglianza spirituale derivata dal battesimo una netta distinzione dovuta alle rispettive diversità etniche (differenziazione tra Chiesa cristiano-tedesca e cristiano-ebraica). Si torna in tal modo a lambire la cruciale questione ecclesiale connessa al «paragrafo ariano». Esso fu un vero e proprio luogo di giudizio all'interno della comunità ecclesiale tedesca e occasione per il sorgere della Chiesa confessante a cui aderirono figure della statura di Barth, Bultmann e Bonhoeffer.

PIERO STEFANI